



# L'Almanacco Bibliografico

n° 42, giugno 2017

**Bollettino trimestrale  
di informazione sulla  
storia del libro e delle  
biblioteche in Italia**

a cura del C.R.E.L.E.B.

## Sommario

- ❖ **Su cinque italiani, uno solo che legge**  
di Max Monti.....p. 1
- ❖ **Recensioni**.....p. 2
- ❖ **Spogli e segnalazioni**.....p. 16
- ❖ (indici di recensioni e segnalazioni).....p. 50
- ❖ **In memoriam**.....p. 50
- ❖ **Risorse elettroniche**.....p. 51
- ❖ **Cronache convegni e mostre**.....p. 52
- ❖ **Taccuino**.....p. 58
- ❖ **Postscriptum**.....p. 62

## La questione

**Su cinque italiani, uno solo che legge\***

di Max Monti\*\*

**I**n Italia si legge poco. Quante volte avrete letto questa frase sui giornali, sulle riviste a rotocalco, sulle pubblicazioni a carattere letterario. In Italia si legge poco, d'accordo, ma gli italiani che si dedicano alla lettura di libri, giornali, settimanali e pubblicazioni varie, leggono anche per coloro che non lo fanno. Nello spazio di vent'anni la percentuale di consumo di libri e giornali nel nostro Paese è quasi triplicata, pur essendo ancora insufficiente rispetto agli indici di aumento della popolazione, del reddito e dell'istruzione. Si tratta di un aumento che supera gli aumenti constatati negli altri Paesi, molto più avanti di noi nel campo della lettura. Secondo calcoli approssimativi, gli italiani-lettori sono circa 10-12 milioni sui 51 della nostra popolazione. La causa prima di questo scarso attaccamento alla lettura va ricercata nella percentuale di analfabeti esistenti nel nostro Paese. Tredici persone su cento, in Italia, non sanno leggere. Negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Svezia, in Germania e in Svizzera, al contrario non esistono analfabeti; in Russia se ne trova uno su cento; in Francia due, in Spagna invece addirittura diciassette su cento e in Grecia 25. Degli ottantasette italiani che sanno leggere, non tutti si applicano alla lettura. Perché? Un quindici per cento circa della popolazione ha fatto soltanto la seconda elementare, un altro 23,4 per cento la terza; un'uguale percentuale ha portato a termine le cinque elementari. Tutte queste persone non possono essere considerate buone acquirenti di libri e riviste, anche se vi sono fra esse lodevoli eccezioni. Gli italiani-lettori assidui, tanto per intenderci, corrispondono al 24 per cento circa della popolazione, pari a 12 milioni di persone. Per costoro vi sono a disposizione ogni anno circa 25 milioni di libri, oltre naturalmente quelli scolastici e scientifici. Nonostante il migliorato tenore di vita, la spesa per i libri è rimasta un po' la Cenerentola. L'anno scorso, per esempio, gli italiani hanno speso 2.300 lire a testa per andare al cinema, 800 lire per assistere alla televisione o ascoltare la radio, 400 lire per il ballo. Per i libri, pochissimo. Se consideriamo la spesa pro-capite, in generale, si ha una cifra di 500 lire circa: se invece teniamo presente soltanto i 12 milioni di italiani-lettori, la media sale a circa 5 mila lire a testa. Cosa leggono gli italiani? Secondo i sondaggi fatti durante la penultima edizione della mostra del libro svoltasi a Milano, 44,9 persone su cento

ganda liberale e anticlericale» (p. 167), messa in atto dal sacerdote milanese Giovanni Casati (1881-1957). Seguono alcune precisazioni di carattere sociologico dovute a Chiara Faggiolani, che illustra la morfologia dei dati sulla lettura di libri, così come presentati nelle principali indagini statistiche. Di altro tono i due interventi di Massimo Bray e Giuseppe Laterza che affrontano il tema della promozione della lettura, del suo valore e della passione necessaria a un'attività non facile e non ovvia. L'ultimo gruppo di saggi si apre con l'intervento di Alberto Petrucciani, che riflette sulla incapacità del mondo contemporaneo di cogliere la complessità dei fenomeni attuali, mostrando come il pensiero critico possa aiutare a comprendere i problemi e orientare verso la loro soluzione. In momenti di passaggio epocale la diffusione del sapere è sempre problematica: ne è un esempio il caso proposto da Paolo Di Giovine che si interessa di come l'introduzione (tardiva) della stampa abbia influito anche su aree periferiche come quelle albanese e baltica. Al caso del misconosciuto, ma in realtà l'«ideatore della rete distribuita e della commutazione di pacchetto» ovvero dei pilastri di Internet, Paul Baran è dedicato il contributo di Paola Castellucci, che dimostra come l'ignoranza della cultura scientifica sia poco considerata in un orizzonte di preponderante cultura umanistica. Guido Melis traccia alcune opportunità per il futuro delle biblioteche delle pubbliche amministrazioni, mentre il compianto Tullio De Mauro affronta la complessa e delicata questione di cosa si possa intendere «sotto l'etichetta di 'cultura' sia in linea molto generale e teorica sia nel concreto della situazione italiana» (p. 270). Chiude la sezione il saggio di Giovanni Paoloni che, partendo da Quintino Sella e arrivando a Internet, si interroga su oltre un secolo di politiche di finanziamento (o tagli) alla cultura in Italia. Si colloca a margine il contributo di Massimo Belotti, che anche per ragioni prudentemente scaramantiche (i saggi sarebbero stati diciassette), offre uno sguardo personale al percorso professionale di Solimine, con particolare riferimento alla collaborazione con l'Editrice Bibliografica e al decisivo lavoro svolto dal dedicatario all'interno dell'AIB, specialmente negli anni della presidenza (1988-1990). Chiudono l'indice dei nomi e la tabula gratulatoria. – L.R.

**042-H** PETRELLA (GIANCARLO), *À la chasse au bonheur. Libri ritrovati di Renzo Bonfiglioli e altri episodi del collezionismo italiano del Novecento. Presentazione di DENNIS E. RHODES, Firenze, Olschki, 2016 ('Biblioteca di bibliografia', CCII), pp. 453,*

**ill. b/n, ISBN 978-88-222-6458-9, € 49.** L'a., ormai da anni, arricchisce il panorama degli studi di storia del libro, di catalografia, di storia delle biblioteche con assai vaste e articolate indagini; più di recente l'«instancabile» studioso – così lo definisce D.E. Rhodes nella *Presentazione* al vol. (p. ix) – ha iniziato a misurarsi con la storia del collezionismo librario, in particolare, ma non solo, del collezionismo novecentesco; dopo *I libri nella torre. La Biblioteca di Castel Thum: una collezione nobiliare tra XV e XX secolo*, Firenze, Olschki, 2015 (⇒ «AB» 034-E), offre ora all'attenzione degli studiosi questo densissimo vol. che si articola in quattro capp. Nel primo cap. (pp. 1-40) l'a. racconta, con penna particolarmente felice, l'affascinante storia di Renzo Bonfiglioli (con il quale l'autore pare aver stabilito, pur al di là del muro d'ombra che ci separa da chi non è più con noi, un rapporto che verrebbe da definire di amicizia oltre il tempo, dal momento che spesso lo indica con il solo nome di Renzo). Nato a Ferrara nel 1904 da una famiglia agiata della comunità ebraica della città, laureato a Firenze in Scienze politiche nel 1926 e nel 1927 in Giurisprudenza, Bonfiglioli entra in contatto, sempre a Firenze, senza peraltro impegnarsi in un'azione politica diretta, con Bruno Pincherle, vicino a Salvemini; conseguito il diploma presso l'Accademia di diritto internazionale de L'Aja e svolto il tirocinio a Ginevra presso la Société des Nations, rinuncia alla carriera diplomatica alla quale pareva avviato, vuoi per il rifiuto di iscriversi a Partito Nazionale Fascista, vuoi per le leggi razziali. Dopo la laurea, durante un soggiorno londinese, Bonfiglioli aveva intanto conosciuto Ida Ascoli Magrini, anch'ella di famiglia ferrarese, con la quale si sarebbe sposato e dalla quale avrebbe avuto due figli, una bambina, Dory, nel 1931 e un maschio, Geri, nel 1935; la signora Bonfiglioli era figlia del medico Giulio Ascoli e di Isa Magrini che, dopo la prematura morte del marito, sarebbe vissuto con la figlia nella casa del fratello Silvio, professore all'Università di Bologna, prima che ne venisse espulso come «persona di razza ebraica», «nella bella dimora con giardino e campo da tennis sita al civico 76 di via Borgo dei Leoni» (pp. 8-9). Il giardino, il campo da tennis e un alano arlecchino che trotterellava nel giardino della casa, nonché la documentazione storica pertinente i genitori di Isa e Silvio Magrini, Fausta Artom e Mosè, originariamente Finzi-Magrini, indica immediatamente che fu quella famiglia a suggerire le figure, ovviamente filtrate e ridisegnate, che vivono nel romanzo di Giorgio Bassani, *Il*

*giardino dei Finzi-Contini*. L'11 giugno del 1940 Renzo Bonfiglioli venne arrestato e internato nel campo di concentramento di Urbisaglia; fu lì che, grazie al magistero dell'amico Bruno Pincherle, collezionista stendhaliano, e alla propria strenua applicazione, si avvicinò alla bibliofilia e comprese che «l'andar ragionando di esemplari ed edizioni poteva essere una forma di evasione, "una maniera di andare, pur essendo rinchiusi, à la chasse au bonheur"», come avrebbe ricordato Pincherle (p. 14). Dopo varie peripezie, Bonfiglioli con la moglie e i figli riuscì a fuggire, «il 7 marzo del 1944, attraverso la via dei contrabbandieri sul Lago Maggiore» (p.17), in Svizzera. Passata la bufera, Renzo Bonfiglioli ritornò a Ferrara, nella casa di via Palestro, dove iniziò la sua inesausta opera di impegno civile (ricostruzione della comunità ebraica di Ferrara, consigliere e poi presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, presidente della federazione sionistica italiana) e di illuminato mecenatismo, con un'attenzione particolare alla musica e, ovviamente, ai libri: come provano i suoi interventi a favore dell'Ariosteia di Ferrara, tra i quali si può ricordare, oltre a molto altro, la sua attività per l'acquisizione del manoscritto illustrato della *Liberata*, autografo di Orazio Ariosto (Ferrara, Biblioteca comunale Ariosteia, Nuove Accessioni 4) e della *Bibbia* del Savonarola (Ferrara, Biblioteca comunale Ariosteia, Nuove accessioni 9). Renzo Bonfiglioli si spense il 24 novembre del 1963, all'età di cinquantanove anni; la parte più preziosa della sua "biblioteca", «incunaboli, edizioni ariostesche e la strepitosa raccolta di stampe sottoscritte dal tipografo di origini ferraresi Niccolò Zoppino» (p 35) fu acquistata dal libraio milanese Carlo Alberto Chiesa. Altro materiale ancora si diffuse in rivoli minori. La maggior parte della collezione Bonfiglioli è conservata oggi alla Beinecke Library della Yale University, New Haven (USA). Nel secondo cap. (pp. 41-228), lo studioso illustra i percorsi, spesso davvero intricati, da lui seguiti per ricostruire, con grande abilità e senza risparmio di fatica, la collezione Bonfiglioli, costituita essenzialmente da opere di letteratura cavalleresca «d'élite e popolana a un tempo» (p. 41), con al centro i nomi di Boiardo e Ariosto, dalle edizioni di Niccolò Zoppino, da *plaquettes* del quattro e cinquecento «stampate alla buona... ma non senza qualche ingenua illustrazione» (p. 41). Ma, al di là dei risultati, peraltro assai rilevanti, ottenuti da Petrella, quello che più colpisce, a chi non sia per professione bibliologo o bibliografo (per chi lo è, il libro è una miniera tutta da scavare) sono le acquisizioni di metodo che derivano dall'indagine.

Ovviamente l'a. afferma che senza il riconoscimento all'*ex libris* che venne fatto stampare e applicato, dopo la morte di Bonfiglioli, su tutti i suoi volumi, «la ricerca non aveva forse alcuna possibilità di essere avviata» (p. 42); ma lo studioso sottolinea anche come «la mancata registrazione in sede di catalogazione» dell'*ex libris* o addirittura «l'eventuale assenza o successiva asportazione rischia di condannare all'anonimato parecchi esemplari già Bonfiglioli»; ritiene dunque necessario trovare altri indizi utili che possano aiutare a ricondurre un volume al bibliofilo di Ferrara. Per quanto attiene alla parte della raccolta Bonfiglioli dedicata all'Ariosto, l'a. focalizza, infatti, in modo sagace, le ottiche su due cataloghi apprestati in occasione delle mostre ariostesche tenutesi a Reggio Emilia nel 1951 (con Bonfiglioli ancora in vita) e nel 1974 (non molti anni dopo la sua scomparsa), giungendo a concludere che «ai fini di una ricostruzione retrospettiva della collezione Bonfiglioli entrambi i cataloghi [i.e. 1951 e 1974] consentono [...] di estrarre, con assoluta sicurezza, tutte le edizioni con dicitura 'raccolta privata' per ricondurle all'originario proprietario. Ne emerge un primo inventario, pur consapevolmente incompleto, della straordinaria collezione ariostesca imbandita da Renzo Bonfiglioli» (p. 52). Ma c'è di più; infatti grazie a una copia del catalogo della mostra del '51 appartenuto al Bonfiglioli, da lui e postillato e miracolosamente sopravvissuto, dove il Bonfiglioli segnala le edizioni in suo possesso e quelle «effettivamente esposte in quell'occasione» (due pagine di quel catalogo sono riprodotte, dando ulteriore prova di sicurezza di metodo, alla fig. 7), si apre, come indica l'a., «uno scenario bibliografico fin qui impensabile». Infatti il catalogo postillato «si rivela il testimone più accreditato, oltre che per confermare la provenienza Bonfiglioli di tutte le edizioni con generica indicazione 'raccolta privata' a quasi tutte le 263 edizioni esposte nel 1951. Inoltre l'accortezza mostrata dai compilatori [del catalogo] Fava e Prandi nel fornire informazioni sulla provenienza, lo stato di conservazione e le caratteristiche di molti esemplari privati suggerisce dettagli materiali determinanti per una futura possibile identificazione degli esemplari Bonfiglioli oggi irrintracciabili» (p. 53). Per la parte consacrata a Niccolò Zoppino, l'a. nota come la parte zoppiniana «con provenienza Bonfiglioli riemersa alla Beinecke sia decisamente congrua e si avvicini alle 150 edizioni» (p. 91); ma sostiene che, «come confermano i familiari e una fonte bibliografica assai affidabile compilata da chi quella collezione fece ancora in tempo a consultare» (p.

91) il numero delle edizioni in possesso di Bonfiglioli doveva essere superiore. Uno strumento nuovo – e relevantissimo – messo in campo per proseguire l'indagine e ampliare i dati fino a ora noti, è rappresentato questa volta dalle schede «allestite negli anni Cinquanta» (p. 91) da Dino Prandi, amico stretto di Renzo Bonfiglioli, che aveva collaborato all'allestimento del catalogo ariostesco del '51, schede poi «donate al ferrarese Gian Albino Ravalli Modoni, già Direttore delle biblioteche Estense e Marciana. Le schede, irte di cancellature e ripensamenti, si rivelano un'autentica miniera di informazioni bibliografiche e rappresentano ciò che rimane del tentativo, rimasto lettera morta, di allestire gli annali zoppiniani». Dino Prandi «ebbe cura di siglare in testa a parecchie schede una B in inchiostro rosso. Il segno cifrato confessa la presenza di un esemplare (spesso l'unico noto) nella collezione ferrarese Bonfiglioli» (pp. 91-2). Il Prandi conobbe «circa 170 edizioni zoppiniane possedute da Bonfiglioli» (p. 93), ma pure questo numero risulta probabilmente approssimato per difetto, come Petrella dimostra alla luce di alcune edizioni entrate in possesso del Bonfiglioli in tempi successivi e, dunque, non segnate sulle schede Prandi con la consueta B rossa (Boccaccio, *Decamerone*, Venezia Zoppino, 24. IX. 1531; Egidio da Viterbo *Caccia bellissima*, Venezia, Zoppino, 1538). Lo schedario Prandi è, in ogni modo, una testimonianza di prima qualità; infatti, per dirla con Petrella «anche i conti sembrano tornare: alle circa centocinquanta edizioni con esplicito *ex libris* Bonfiglioli oggi alla Beinecke, se ne aggiungono una quindicina dichiarate da Prandi, ma non presenti alla Beinecke, e poco più di venti di cui la Beinecke conserva invece una copia ufficialmente però sprovvista dell'*ex libris* adesivo con le iniziali RB. La pista investigativa, pertanto si biforca. Quest'ultime o giunsero alla Beinecke per altre vie, e non hanno quindi relazione alcuna con la collezione ferrarese... o furono oggetto dello stesso tentativo di depistaggio riscontrato in alcuni esemplari ariosteschi [si vedano le pp. 82-91]. Per questa via si smascherano come già Bonfiglioli (in ragione dell'impronta lasciata dall'*ex libris* scollato o dalla caratteristica annotazione numerica a matita al risguardo) addirittura una ventina di edizioni [...]. Pertanto il numero degli esemplari zoppiniani ora alla Beinecke provenienti dalla raccolta ferrarese va aggiornato a oltre 170». Ma, come spesso accade, i risultati dedicati a una indagine specifica possono avere una sorprendente ricaduta su altri fronti, come per esempio nel caso del

così detto Boiardo del 1521, «solo da pochi anni riaffacciato nel catalogo della Beinecke Library» (p. 99) con segnatura Beinecke 20110 1557; l'a. (che al problema ha dedicato anche uno studio specifico: «Paratesto» XII, 2015, pp. 15-44) racconta, con dovizia di dettagli, e integrando gli annali dello Zoppino e precisando e incrementando le notizie presentate nella fondamentale *Bibliografia dell'Orlando innamorato*, la storia di questo esemplare; prima nella libreria Archinto, in seguito passato nelle mani del libraio Paolo Antonio Tosi (che lo rivendette, dopo poco tempo, sul mercato parigino), giunse sugli scaffali della collezione del marchese D'Adda; ampiamente segnalato da Victor Masséna nel suo *Bibliographie des livres à figures...*, migrò nella collezione di Charles Fairfax Murray che non appose sull'esemplare il consueto *ex libris* cartaceo, né fece chiudere il volume in una legatura particolare, lasciando l'antica legatura pergamenacea che ancora lo protegge. Gli altri momenti della storia di questo *unicum* (o quasi *unicum*) dello Zoppino sono più incerti; come si narra qui, nonostante alcune ipotesi che potrebbero far pensare a un rientro in Italia grazie all'acquisto fatto da Tammaro De Marinis di una parte della raccolta Murray, messa all'incanto, a Londra, nel 1917-18, è assai più probabile che l'esemplare sia rimasto oltre Manica, «se nel 1960 figura al n. 25 del *Rare books. Catalogue 163* della Libreria londinese Davis & Orioli, ancora con legatura "old vellum" ed esplicitamente esibito come "remarkable volume, no other copy of this edition being known to exist". L'indicazione "sold" a margine [...] avverte che la copia era nel frattempo già andata venduta» (pp. 106-7). Può darsi che l'acquirente privilegiato sia stato il libraio milanese Carlo Alberto Chiesa, molto attivo sul mercato internazionale. Bonfiglioli potrebbe aver acquistato il Boiardo da Chiesa, con il quale aveva contatti assai stretti, o addirittura direttamente da Davis, al quale lo legavano ottimi rapporti. L'acquisto del Boiardo zoppiniano del 1521 «fu uno dei suoi ultimi grandi colpi [...]. Gli fu risparmiata la delusione (come già detto Bonfiglioli si spense nel 1963) di apprendere che quell'esemplare a lungo ritenuto "unique copy" [...] aveva invece un fratello» (p. 107). Nel 1983 una seconda copia «sarebbe fuggacemente apparsa, con base d'asta 2000 scellini, presso la casa d'aste Dorotheum di Vienna [...] per poi eclissarsi, altrettanto prontamente, in collezione privata». L'esemplare della Beinecke Library ritorna dunque a essere l'unico davvero analizzabile, così da permettere una descrizione puntuale dell'edizione Zoppino e la risoluzione di al-



cuni problemi e dubbi, come quelli sul quarto libro (cioè Niccolò degli Agostini). Nel terzo cap., dal suggestivo titolo *Per una cartografia delle provenienze* (pp. 229-340), l'a. si impegna a indagare su collezionisti, bibliografi, bibliologi, librai che, prima di Bonfiglioli, hanno posseduto libri giunti poi nelle mani del collezionista ferrarese, delineando, in questo modo, una storia di alcuni momenti del collezionismo librario non solo italiano; ancora una volta, tuttavia, lo studioso non si accontenta di seguire una via semplice (fondamentale certo, necessaria, ma spesso non sufficiente a dare risposte più certe) come il giustapporsi degli *ex libris* o delle note di possesso sugli esemplari. Senza voler seguire tutti i percorsi che si assommano in queste fitte pagine (basta ricordare gli esemplari dove campeggiano insieme gli *ex libris* di Charles Fairfax Murray, Sylvain S. Brunschwig e Renzo Bonfiglioli – fig. 29 –, o quelli di Edward Crawshaw, Louis Thompson Rowe e Renzo Bonfiglioli – fig. 36 –, o ancora dove si intrecciano l'*ex libris* di Mario Marefoschi e di Renzo Bonfiglioli, assieme a note di possesso di Serafino d'Altemps, e a note manoscritte e a scheda di catalogo di Giuseppe Martini – fig. 31 – ecc.), può essere utile mettere in luce come l'a., di nuovo usando un prezioso catalogo, riesca a ottenere conferme e ad avanzare proposte innovative, per esempio e tanto per restare in area ferrarese, sui rapporti tra la raccolta di Giuseppe Cavalieri (con qualche pezzo già appartenuti al conte Giacomo Manzoni e passato poi a Giuseppe Martini) e la collezione Bonfiglioli. Quando la collezione Cavalieri era ancora a Ferrara, venne di essa apprestato, nel 1908, dal giovane Tammaro De Marinis un *Catalogue* che comprendeva una quarantina di manoscritti e quasi duemila edizioni a stampa; forse qualcosa della collezione andò in parte disperdendosi in un'asta del 1914; la parte ferrarese della collezione venne, vivente il proprietario e soprattutto dopo la sua scomparsa (1918), donato dalla vedova, alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna; quanto rimaneva venne venduto in blocco alla Libreria antiquaria Ulrico Hoepli e «una minima appetibilissima porzione si affacciò, ma senza esplicita indicazione di provenienza, dallo splendido catalogo Hoepli del 1922 *Cento libri preziosi* [...]» (p. 232). Una copia del catalogo allestito dal De Marinis appartenuta però a Renzo Bonfiglioli sopravvive e, come dice Petrella «tradisce i segni di un impiego costante e minuzioso volto forse a annotare e distinguere, con un codice identificativo a matita che rievoca quello incontrato lungo i margini del Catalogo del 1951 [i. e. un

cerchiolino], le edizioni di cui anch'egli aveva disponibilità dagli esemplari Cavalieri effettivamente venuti in suo possesso»; altre 'voci del catalogo sono invece contraddistinte da una *x*. È ragionevole ritenere – suggerisce Petrella – che «il segno tondo identifichi gli esemplari Cavalieri migrati nella sua [i. e. di Bonfiglioli] collezione, il secondo le edizioni presente anche nei suoi scaffali» (p. 235); ritiene invece poco sostenibile – anche alla luce dei risultati emersi dalla sua ricerca – che la piccola *x* suggerisca i *desiderata*. In sintesi, se la proposta di «decodificazione del codice adottato dal bibliofilo ferrarese fosse corretta» (p. 235), risulta chiaro «che la copia Bonfiglioli del *Catalogue Cavalieri* fornirebbe un imprevisto squarcio sulla dispersa collezione, suggerendo titoli e presenza» delle quali non si è «altrimenti a conoscenza» (p. 235); e, con giusta cautela, lo studioso avanza alcune proposte per edizioni che compaiono alla Beinecke con *ex libris* Bonfiglioli ma senza alcun esplicito segno di provenienza Cavalieri» (p. 236 e anche pp. 239-41). Ma Petrella va più in là; solo grazie al *Catalogue Cavalieri*, infatti, si viene a conoscere che la collezione Bonfiglioli «doveva probabilmente comprendere anche un interessante nucleo di una ventina di edizioncine figurate attinenti al tema della Sacre Rappresentazioni» (pp. 236) delle quali Petrella fornisce un elenco alle pp. 237-39. E così via per altri collezionisti, per altre collezioni, unite nel nome di Renzo Bonfiglioli. Nel quarto cap. (pp. 341-418), infine, Petrella stila il catalogo dei quattrocento tredici esemplari, ordinati per anno di stampa e poi per autore e/o titolo, «con esplicito *ex libris* RB di Renzo Bonfiglioli o a lui verisimilmente riconducibili» (p. 341), conservate alla Beinecke e lì giunti non seguendo sempre un unico itinerario. Il libro è concluso da un *Indice degli autori / titoli*, da un *Indice dei tipografi e degli editori*, da un *Indice dei luoghi di stampa*, da un *Indice dei possessori e delle provenienze*, da un *Indice cronologico delle edizioni* e, infine, da un *Indice dei nomi*; tutti questi apparati di interrogazione (assolutamente indispensabili, alla luce anche dei percorsi non facilmente memorizzabili lungo i quali si snodano le pagine dell'a.) rendono il vol. sia un importante contributo per ricostruire una straordinaria collezione libraria e per illuminare ancora di più la figura del suo ideatore (intellettuale dotto, raffinato, generoso, legato alla propria terra), sia un prezioso viatico per la ricerca futura. – G. F.

**042-I** VACALEBRE (NATALE), «*Come le armature e l'armi*». *Per una storia delle biblioteche della Compagnia di Gesù, Pre-*